

EDITORIALE

RECORD ARTIFICIALI, PROBLEMI REALI

# UNA «BOLLA» LIQUIDA

MASSIMO CALVI

**D**agli Stati Uniti, Paese di straordinarie opportunità e grandissime contraddizioni, sono giunti ieri due dati che pur avendo natura assai diversa meritano di essere accostati. Da una parte l'indice della Borsa di Wall Street, che superando i 14.200 punti ha fatto segnare il nuovo record storico. Dall'altro la cifra fornita proprio dal quotidiano di riferimento dei mercati, il *Wall Street Journal*, sulle persone che nella Grande Mela dormono ogni notte nei centri di assistenza: a gennaio sono stati 50.000, e tra questi ben 21.000 bambini (un giovane newyorkese ogni 100!) il 22% in più di un anno fa.

I numeri della Borsa e quelli dei senza tetto rappresentano la fotografia più precisa che si possa dare della vera natura di questa crisi e delle risposte che si stanno mettendo in campo per tentare di fronteggiarla. Una crisi che ha avuto nella finanza, con i suoi eccessi e le sue distorsioni, il carburante che l'ha prima preparata, poi alimentata e infine fatta detonare travolgendo l'economia reale distruggendo progetti e illusioni. E un mondo che continua a individuare nella finanza e nel doping finanziario lo strumento per tamponare le falle di un modello economico in grave difficoltà nell'assolvere il compito di assicurare giustizia e sviluppo sostenibile, e sempre alla ricerca di nuove prede da spolpare.

L'ultimo record della Borsa americana risale all'ottobre 2007, l'anno dello scoppio della bolla dei titoli collegati ai mutui *subprime* ad alto rischio. Per questo il balzo di ieri, che ha portato una ventata di ottimismo anche nelle piazze europee, ha una forte valenza simbolica: i listini hanno annullato quasi sei anni di turbolenze e varie recessioni. Con un dettaglio non irrilevante: che sotto questa nuova bolla c'è un'economia fragile e claudicante, quando non a pezzi, sistematicamente esclusa dal banchetto dei mercati.

A certificarlo non è solo la cifra delle famiglie senza tetto nella "capitale del mondo" - dal 2002 l'aumento sarebbe stato addirittura del 72%. È anche e soprattutto la disoccupazione americana che nonostante gli sforzi delle autorità monetarie fatica a scendere sotto il 7,9%, e quella europea che viaggia intorno al 12%, con 19 milioni di cittadini in cerca di lavoro. E sono le previsioni di crescita appena rosee per gli Usa, ma nient'affatto incoraggianti per il Vecchio Continente, ancora invischiato nel-

la recessione e solo da poco persuaso del fatto che ricavare ossigeno dalla sola austerità è un po' come riuscire a produrre oro con la pietra filosofale.

Il problema è che la direzione dei mercati ha un perché. È il risultato delle colossali iniezioni di liquidità che le banche centrali stanno immettendo nel sistema, confidando che prima o poi questa ricchezza artificiale riesca a beneficiare anche l'economia reale. Nei fatti questo non sta avvenendo, se non in minima parte. Dal 2007 la Federal Reserve ha immesso nel sistema finanziario quasi 2 mila miliardi di dollari di liquidità e continua a comprare titoli di Stato e bond immobiliari per 85 miliardi al mese, mantenendo il costo del denaro allo zero. La Banca centrale europea non è da meno (come la Banca d'Inghilterra e quella del Giappone), con quasi mille miliardi già prestati alle banche a costo irrisorio.

Ora, tanti soldi in circolo e a tassi prossimi allo zero hanno una ragione evidente e un effetto scontato: da un lato servono a tenere in piedi un sistema bancario ben lontano dal vedere risolti i propri problemi - mentre la crisi sta facendo lievitare le sofferenze - e dunque in forte difficoltà nel concedere credito a imprese e famiglie; dall'altro rappresentano un incentivo formidabile a indebitarsi per investire e speculare nelle Borse. È per questo che i mercati tendono a volare alto, ma di un volo che rischia di non condurre molto lontano. Ed è per questo che la speranza di un atterraggio morbido passa solo dalla rinuncia unilaterale e graduale all'uso massiccio del doping, rimettendo l'economia sul gradino più alto e la finanza al servizio dello sviluppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

